

Nina Goga, Likke Guanio-Uluru, Bjørg Oddrun Hallås & Aslaug Nyrnes, *Ecocritical Perspectives on Children's Texts and Cultures. Nordic Dialogues*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2018, pp. 296.

Saggi complessi e accuratamente strutturati come *Ecocritical Perspectives on Children's Texts and Cultures. Nordic Dialogues* (un corposo volume curato da un gruppo di ricerca dell'Università della Western Norway University diretto dalla docente Nina Goga) dimostrano che la letteratura per l'infanzia non è più destinata ad essere la cosiddetta *Grande esclusa*, l'appellativo che le aveva attribuito la studiosa Francilia Butler per sottolineare la marginalità che ha sempre contraddistinto questo settore. Uno stimolo significativo utile alla comprensione della materia può così venire dai paesi scandinavi e dalla necessità di capire il legame che unisce la tutela dell'infanzia e quella della natura. Negli anni Sessanta questo collegamento era stato indagato in saggi antropologici come *Il culto della fanciullezza* di George Boas, un'opera che denunciava il primitivismo sotteso ad ogni grande dibattito intorno alla figura del bambino nell'immaginario collettivo, senza però toccare la tematica ecologica. Negli anni Ottanta in Italia si è occupato di sviscerare la simbologia relativa alla rappresentazione del bambino anche il team di studiosi che ha collaborato con Egle Becchi alla realizzazione del numero della rivista *Aut Aut Metafore d'infanzia*. Il tema del rapporto bambino-natura vi era stato trattato in modo esplicito in un capitolo sui cosiddetti bambini selvaggi, ma tutta la ricerca dava importanza alla relazione del bambino con lo spazio grazie ad un interrogativo trasversale ai vari interventi impostato su base linguistica. Questa pubblicazione ha influenzato opere dedicate ai libri per bambini come *L'età d'oro. Storie di bambini e metafore d'infanzia* curato da Emilio Varrà e ad esso può essere accostato il recente saggio *Bambini, insetti, fate e Charles Darwin* di Giorgia Grilli, una professoressa di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna che recentemente ha collaborato con Nina Goga in un lavoro internazionale sulla rappresentazione della natura negli albi illustrati non-fiction.

Ecocritical Perspectives sviluppa però un settore nuovo all'interno del dibattito scientifico della disciplina che riguarda l'approccio *Ecocriticism*, un'impostazione introdotta in questo settore a partire dal 2013 per merito di Alice Curry. Tale intreccio di campi disciplinari si rivela davvero utile per mettere subito in evidenza l'interconnessione tra etica ed estetica che contraddistingue la letteratura per l'infanzia rispetto a quella per adulti. Non tutte le pubblicazioni rivolte ai minori infatti portano avanti la riflessione per formare futuri ecocittadini, ma molte di esse problematizzano la conoscenza della propria identità e la dialettica tra principio del piacere e bisogno di responsabilità nei confronti di una comunità, proprio attraverso narrazioni che riguardano l'esplorazione più o meno autentica di spazi naturali.

L'impostazione del volume della Western Norway si occupa nello specifico di testare la validità della cosiddetta *Nature in Culture Matrix*, una griglia formata da una sorta di ellisse costruita con un diagramma cartesiano.

L'ellisse riguarda l'area del concetto di *techne* nel senso stabilito da Tom Boellstorff in *The Age of Techne*; si tratta di una categoria che si riferisce alla concettualizzazione di significati che riguardano la costruzione dell'immagine interiore di sé, del mondo o della società e che risulta trasversale ai vari atteggiamenti che un autore può assumere riguardo al tema ecologico. Gli assi invece servono a descrivere questi atteggiamenti e sono ricavati dalle polarità: celebrazione-problematizzazione della natura e prospettiva antropocentrica-ecocentrica. La struttura di questo strumento chiarisce che gli studiosi non vogliono stabilire gerarchie tra testi più o meno validi, ma descrivere un sistema di forze che può avere diverse funzionalità. Tra queste c'è sicuramente quella di capire collegamenti e fratture tra modelli di welfare che si sono o meno occupati della natura. In questo senso i paesi del nord Europa si contraddistinguono per essersi preoccupati di delineare un modello di bambino competente che comprende la cosiddetta *nature competence*: ovvero l'uso consapevole della conoscenza per sopravvivere, una capacità che la stessa Unione Europea non ha contemplato nei propri documenti.

Il corpus di testi di cui i saggisti si sono occupati risulta decisamente variegato per tipologie e provenienze. La maggior parte del materiale su cui è stata applicata la griglia riguarda albi illustrati e opere per la fascia di età 3-10 anni, ma non mancano romanzi per adolescenti, poesia, documentari televisivi, applicazioni digitali e registrazioni di discorsi infantili. In generale il materiale è stato organizzato in cinque sezioni tematiche a seconda che tratti del rapporto tra etica ed estetica, di paesaggio, del mondo vegetale, animale e umano. I luoghi di provenienza di questi documenti sono i paesi del nord Europa, perlopiù norvegesi e finlandesi, ma non mancano lavori australiani, catalani o inglesi che pure hanno avuto contatti col contesto nordico. Alcuni sono prodotti di altissimo livello tradotti da tempo anche in Italia, altri sono arrivati recentemente sul nostro mercato o non sono stati tradotti affatto. Risulta molto interessante il settore dedicato alla poesia che è tutto nella parte che riguarda gli animali e in cui si ritrova un saggio sui componimenti per l'infanzia di Ted Hughes nelle loro diverse edizioni. Seguendo un'impostazione che si può collegare anche alle teorie post-umaniste, Berit Westergaard Bjørlo, l'autrice, si chiede se le storie con protagonisti animali umanizzati possano essere ricavate da un processo di simbiosi che rende l'uomo più consapevole di sé nel constatare somiglianze e differenze con loro.

Un altro intervento particolarmente ricco di stimoli è quello che Kerry Mallan dedica al tema del bambino selvaggio occupandosi di opere di autori contemporanei come *I was a Rat!* di Philip Pullman, *The Savage* di David Almond e *The Wild Boy* di Mordicai Gerstein. Nelle interpretazioni moderne del modello di infanzia diffuso da Itard, Montessori e in ultimo dal regista François Truffaut, la studiosa ritrova la drammatizzazione del difficile incontro con la diversità tra fraintendimenti, tipicità della comunicazione infantile e difficoltà delle dinamiche relazionali adulto-bambino. Interrogandosi sulla possibilità che la letteratura per l'infanzia si sia sviluppata da un atteggiamento riconducibile al primitivismo, Mallan ricostruisce anche i tratti essenziali del dibattito ottocentesco su questo argomento finendo per scardinarlo, perché ritrova bambini 'selvaggi' anche nelle figure di Romolo e Remo.

Mallan denuncia anche la necessità che si analizzino i bambini selvaggi in un'ottica di studi di genere perché i personaggi entrati

nell'immaginario collettivo sono perlopiù di sesso maschile. Kirsti Pedersen Gurholt porta idealmente avanti quest'ultimo aspetto del discorso nell'intervento successivo, che è dedicato all'analisi di documentari.

La studiosa mostra l'importanza di proporre prodotti televisivi che allarghino lo stereotipo che vuole che i conduttori di questi prodotti siano uomini adulti di mezza età che esplorano territori in solitaria a favore di quelli come *Villmarksbarna* (The Wilderness Children), che narra le avventure di un gruppo composto da tre sorelle, un fratello minore ed un cane. Pedersen fa anche riferimenti alla storia della letteratura per l'infanzia e sottolinea l'importanza del romanzo *Heidi* dell'autrice svizzera Johanna Spyri, uno dei primi classici che ha dato voce ad eroine femminili libere di esplorare il proprio territorio e di costruirsi un ruolo attivo nelle relazioni che lo caratterizzano.

Stupisce in questo senso che i curatori del volume non abbiano lavorato sul *corpus* dei testi anche da una prospettiva storica e filologica. Mancano riferimenti a classici della letteratura per l'infanzia nordica come *Bibi. Una bambina del nord* di Karin Michaëlis o alla più che popolare *Pippi Calzelunghe* di Astrid Lindgren o al bellissimo *Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson* di Selma Lagerlöf, la prima donna a ricevere il Nobel per la letteratura. Il romanzo risale a pochi anni prima del prestigioso premio ed è la storia di un bambino che esplora il proprio paese a cavallo di un papero domestico che si unisce ad uno stormo di oche selvatiche. I saggiisti hanno cercato riferimenti addentrandosi fino anche alla letteratura latina, ma non hanno scavato a fondo nel proprio patrimonio letterario e nel proprio folklore, limitandosi a citare solo le opere dello scrittore finnico Zachris Topelius e a fare generici riferimenti al fiabesco e al mito, mai alla letteratura orale. Tale azione di collegamento è avvenuta solo per contestualizzare l'interessante ma poco noto albo illustrato *Sânt Dom Er* di Svein Nyhus e *The Rabbit*, il pluripremiato capolavoro australiano di John Marsden e Shaun Tan.

Elena Massi